

LE TRE FORTUNE DEL *DECAMERON* NELLA FRANCIA DEL CINQUECENTO*

L'apparizione, nel 1545, della traduzione francese di Antoine Le Maçon del *Decameron* segnò un momento importante nella fortuna francese del Boccaccio.¹ Non si trattava della prima versione francese in assoluto delle novelle toscane, bensì della prima traduzione moderna, attenta a restare fedele al testo originale e a renderne dovutamente i pregi artistici. Nel *Dizain aux lecteurs* l'editore, nel suo impegno a far pubblicità all'opera, non esitava a dichiarare, scherzando pure sul nome del traduttore:

Voyez Lecteurs ceste belle leçon,
Plus a priser que nul riche ediffice,
Que pour vous a basty nostre maçon,
Maçon accreu du roy par son service.
Si congnoistrez que moins n'est son office
(Si bien faisant) de livres translater
Que manier finances & compter:
Car Bocace est ici mieulx recongneu,
Que si luy mesme a se faire escouter
Fust de Florence en France revenu.²

* Questo studio è stato preparato nell'ambito di una ricerca finanziata dal programma Andrew W. Mellon Foundation East-Central Europe Research Fellows, svolta presso la Maison des Sciences de l'Homme a Parigi (1996).

- 1] A proposito si veda p. es. *Il Boccaccio nella cultura francese*, a cura di C. Pellegrini, Firenze, Olschki, 1971, e il catalogo della mostra *Boccaccio en France. De l'humanisme à l'érotisme*, Paris, Bibliothèque Nationale, 1975.
- 2] Tutte le citazioni relative all'edizione Roffet della traduzione di Antoine Le Maçon secondo *Le Decameron de Messire Jehan Bocace Florentin, nouvellement traduit d'Italien en François*

I pregi della nuova traduzione – e dell’opera stessa – vengono inoltre più volte ribaditi nei testi che accompagnano l’edizione: *Le privilege du Roy*, le lettere *A tres haulte et tres illustre princesse Marguerite de France* dello stesso Le Maçon e *A la serenissima Madama Margarita, Regina di Navarra* di Emilio Ferretti,³ nonché nella dedica *Aux lecteurs* dell’editore Roffet. Ciò che sembra essenziale nel determinare il valore della nuova traduzione sono la sua veste linguistica e lo stile. Lo stesso traduttore sembra aver inizialmente dubitato del senso dell’impresa – suggeritagli dalla principessa Margherita di Navarra – non perché temesse di aver difficoltà con la lingua toscana, avendo passato un anno a Firenze, bensì perché quella francese gli pareva troppo povera per rendere la ricchezza dello stile boccacciano. Avendo tuttavia lodato anche la qualità della sua lingua materna, ritiene che le novelle sono ora “sinon bien au moin fidelement traduites”. La qualità della cultura e della lingua francesi vengono sottolineate anche da Emilio Ferretti che adduce a proposito una spiegazione interessante:

sapendo bene che la iurisdictione & iudicij son quelli che ingrassano le lingue, perché di tutte le cose gli huomini litigano & se sono ingegnosi in cosa alcuna, sono ingegnossissimi ne’ litigi & per la natura de le contentioni & per l’utile, né credo che sia regione dove si piatisca più spesso & con più cura che in questo regno, la qual cosa – come per l’abbondantia de’ medici, l’abbondantia degli infermi – così si vede aperta & chiara per la moltitudine de iudici, avvocati, procuratori, sollicitatori, notai & altri simili argomenti dei processi...

Più esplicito di tutti sembra tuttavia l’editore Estienne Roffet, il quale dichiara con orgoglio:

La nation Françoisse se peult bien vanter aujourd’huy (seigneurs lecteurs) que la presente traduction du *Decameron* de Bocace nous est une tres grande preuve & tesmoignage certain de la richesse & abondance de nostre vulgaire Francois. Car d’autant que par l’industrie & vigilance des bons & doctes personnaiges de ce Royaume, il a este durant ce regne traduit & mis en nostre langue plus grant

par Maistre Anthoine Le Maçon conseiller du Roy & tresorier de l’extraordinaire de ses guerres, Imprimé à Paris pour Estienne Roffet dict le Faulcheur Libraire, demeurant sur le pont saint Michel à l’enseigne de la Roze blanche, 1545.

- 3] Naturalizzato francese nel 1537, autore tra l’altro di un commento su Tacito, professore a Valence, diplomatico e consigliere al parlamento parigino, titolare della cattedra di diritto civile ad Avignone, morto in quella città nel 1552. Cfr. E. Picot, *Les italiens en France au XVI-ème siècle*, Bordeaux, 1918, ristampa anastatica: Roma, Vecchiarelli editore, 1995, pp. 101, 275, 278, 279.

nombre des hystoires Grecques & des livres latins, que non pas des Italiens & Toscans & que ceulx qui peuvent rendre jugement sur cecy tiennent & confessent que notre cothidien language se reange plus facilement en traduction avecques le Grec que avec le Latin tant pour la maniere de parler comme pour la proximit  de plusieurs motz, accentz & prononciations, il fault bien qu'il s'ensuye necessairement que le Toscan filz ains  du Latin, n'est moins facile a tourner en nostre commun parler que le Latin mesmes ou le Grec...

Sia per l'editore che per il traduttore la nuova versione si mette cos  in netto contrasto con le edizioni precedenti, che tuttavia dovevano ancora farle la concorrenza e forse addirittura minacciare la sua circolazione, se i promotori della nuova iniziativa sentivano l'esigenza di screditare esplicitamente gli sforzi dei predecessori, e di avvertire i lettori. Antoine Le Maçon ricorda quindi:

quelque telle quelle traductions d'aucuns qui se sont vouluz mesler de le traduire, qui y ont si mal besongn  qu'il n'est possible de plus. Et eulx pensans que ceste traduction feust le mielux qu'on eust sceu escripre en Francoys, ont voulu ainsi inferer, qu'on ne le sceut mieux rendre en nostre langue, qu'il estoit en ladicte traduction...

ma anche in questo caso l'editore   pi  esplicito:

Si ne devez ignorer que le present *Decameron* (c'est   dire – affin que les dames & le commun peuple l'entendent – *Les dix journ es* de Bocace) a est  pie a traduit par quelques ungs qui eussent mieulx fait de cacher leur ignorance ou sacrilege & impiet  par eulx commiz en dechirant & mettant en pieces & par lopins la dignit  de ce beau livre, que d'entreprendre chose autant mal seante   eulx comme deplaisante   tous ceulx qui y voudront lire en conferant ceste traduction   la leur. Quoy faisans – ie me persuade & assure – que chascun de vous y trouvera telle difference comme d'ung fin or   XXIII karatz   une cendr e d'argent qui ne tient que huit ou neuf deniers; ou bien (ainsi que l'on dit communement) autant   dire que d'ung clair voyant   un borgne ou d'ung borgne   ung aveugle.

Il tentativo di screditare la concorrenza riaffiora ancora nell'edizione lionese del 1560 uscita dai tipi del benemerito e famoso Guillaume Rouille. Dopo aver affermato che il *Decameron*  

le plus beau & plus estim  livre Toscan pour le subiect & mati res dont il parle, que iamais ayt est  fait en Italie par Bocace ne autres quelconques de sa nation

l'editore ritorna sulla

richesse & abondance de notre vulgaire François [...] si bon, si courtisan & si bien représenté que les cachées richesses & incongneu ornement de notre bien parler se peuvent non conferer seulement, ains aussi preferer à toutes les autres estrangères

per ribadire, riprendendo lo scherzo sul nome del traduttore:

Je m'arresteray à vous ramener en conte l'autre traduction du vieil temps, car elles estoit de si peu de merite que i'estime que nul homme de bon esprit ne voudroit maintenant la regarder seulement par le titre, aussi que je pense qu'elle ayt pris telle fin que l'on pouvoit attendre d'elle après ceste-ci qu'un très expert Maçon a si bien fondée & bastie qu'elle n'est point pour se demolir à iamais...

La concorrenza non sembrava quindi essere cosa da poco e troppo frettoloso sembra in effetti il giudizio di coloro che credettero al successo incontrastato della nuova traduzione, la quale avrebbe immediatamente sostituito e soppiantato quella precedente. Le cose dovettero andare diversamente, se in *Les joyeuses narrations advenues de nostre temps*, pubblicate a Lione nel 1557 e ripubblicate ancora nel 1596, le novelle tratte dalla vecchia versione superano di numero quelle provenienti dall'edizione più recente,⁴ se continua ininterrotta la circolazione dell'antica versione moralizzata della novella di Griselda (*Decameron*, X, 10), mentre una bella tiratura della traduzione di Le Maçon, effettuata da Plantin nel 1559, si vende così male che nel 1562 quasi 500 copie vengono smerciate come fondi di magazzino.⁵ Del resto non poteva forse andare diversamente, dato che la tradizione era già divenuta ben salda, grazie anche alla pubblicazione di novelle separate, rifacimenti in versi e in forma teatrale.⁶ Il *Decameron* nella sua antica veste francese – riproposta più volte al pubblico – esce ancora nel 1541, avendo servito come una delle fonti principali sia per il compilatore del *Parangon de nouvelles honnestes et delectables* del 1531, che

4] *Les joyeuses narrations advenues de nostre temps*, Lyon, B. Rigaud i J. Sangrin, 1537; cfr. L. Sozzi, *Boccaccio in Francia nel Cinquecento*, in: *Il Boccaccio nella cultura francese*, cit., p. 278, n. 182.

5] A proposito cfr. M. Soriano, *Les contes de Perrault. Culture savante et traditions populaires*, Paris, Gallimard 1982, pp. 99-106; L. Voet, *The Plantin Press (1555-1589)*, Amsterdam, Van Hoes, 1980.

6] Cfr. P. Chavy, *Les traducteurs d'autrefois (Moyen Age et Renaissance)*, Paris-Genève, Champion-Slatkine, 1988.

per Nicolas de Troyes e il suo *Grand parangon des nouvelles nouvelles* del 1536.⁷

Evidentemente, la differenza – voluta e ribadita – tra la tradizione precedente e la nuova edizione del 1545 imponeva anche l'impellenza di riprendere gli argomenti relativi all'aspetto morale dell'opera. Le versioni anteriori, munite di varie moralità e commenti, sembravano aver già adattato lo spirito boccacciano alle esigenze e alle aspettative dei lettori francesi, nonché pacificato le esitazioni e i dubbi dei “curatori delle anime”. Ora si trattava di dimostrare che la nuova prospettiva entro cui veniva collocato il *Decameron* non comprometteva per niente la sua utilità come strumento di perfezionamento, anche se il valore didattico sembrava assumere delle caratteristiche nuove e moderne. L'argomentazione moralizzante si ritrova nella maniera più generica e ancora più convenzionale nel *Privilegio del re*:

affin que par la communication & lecture dudict livre les lecteurs d'icelluy de bonne volonté puissent y acquerir quelque fruit de bonne edification. Mesmement pour congnoistre les moyens de fuyr a vices & suyvre ceulx qui induisent à honneur & verité...

mentre la difesa vera e propria – dopo qualche accenno da parte del traduttore che sembra imitare Boccaccio nel prevenire le accuse – viene affidata a Emilio Ferretti, il quale considera il *Decameron* un “libro non necessario, ma ricco, utile & vario”, che “lasciato l'argomento degli apologhi & de le favole & fondatosi ne la verità” mostra l'incoerenza della fortuna, la varietà delle genti e dei costumi, la grandezza dell'opera di Dio, la saggezza che gli uomini trovano nell'esperienza dei viaggi. Vi si possono inoltre trovare sentenze serie, importanti e utili, e nulla che nella sua esperienza personale sia mai stato stimolo a agire disonestamente, ma al contrario, molti sono stati gli spunti utili per comprendere alcuni difetti che neanche gli amici gli avevano fatto vedere. Tutti poi si richiamano a Margherita di Navarra, al suo “bon jugement accompagné de l'auctorité” e alla “grandeur de tant favorable protection, soutien & adveu”.

7] Cfr. H. Hauvette, *Etudes sur Boccace (1894-1916)*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1968 (ristampa anastatica a tiratura limitata), p. 226; si veda p. es. *Le Cameron autrement dit Les Cent nouvelles composées en langue latine [sic!] par Jehan Boccace et mises en françoys par Laurent de Premierfait*, Paris, Alain Lotrian, 1537. Cfr. inoltre *Le parangon de nouvelles honnestes et delectables à tous ceulx qui desirent veoir et ouyr choses nouvelles et recreatives soubz umbre et couleur de joyeuseté*, Lyon, Romain Morin, 1531.

Sottolineando le qualità eccezionali della nuova iniziativa editoriale, i curatori del volume non si rivolgono ad un pubblico particolare, al contrario. Da una parte essi alludono all'ambiente di Margherita di Navarra e ai lettori colti, in grado di valutare giustamente la distanza che separa la nuova edizione dalle precedenti, nonché di apprezzare la serietà e l'impegno del traduttore, la fedeltà all'originale e i pregi artistici della sua versione. Dall'altra parte essi sembrano prendere di mira le "commun peuple" e le diverse preferenze letterarie di quelli che cercano una lettura edificante (o almeno vogliono avere la garanzia di non incorrere in testi pericolosi) o di coloro per i quali le lodi della lingua francese sono il primo riconoscimento del fatto che un prodotto di casa propria non è inferiore ai migliori prodotti d'importazione. Tuttavia, alla nuova traduzione sembra possibile attribuire una collocazione più precisa, grazie appunto al contrasto in cui essa si pone rispetto alle altre versioni delle novelle del Boccaccio pubblicate in quell'epoca in Francia. Infatti, le varie edizioni del *Decameron*, che in realtà si rivolgono a categorie di lettori ben distinte e rispondono a diverse funzioni, esigenze, culture e interessi, si possono suddividere, in linea di massima e per comodità tipologiche, in tre gruppi.

Il primo è essenzialmente quello che si fonda sulla traduzione, col tempo fortemente rimaneggiata, preparata nel 1414 da Laurent de Premierfait.⁸ Sin dall'inizio si tratta di una tradizione in cui sono ammissibili e presenti vari interventi del traduttore. Laurent de Premierfait vuole rendere il testo non solo più facilmente accessibile ai lettori per i quali lavora, ma anche comprensibile in tutti i suoi dettagli; perciò lo adatta alle abitudini del pubblico ricorrendo ai procedimenti che esso è solito riscontrare nei testi che legge o ascolta. Sono precisazioni spazio-temporali, concretizzazioni e aggiunte di dettagli, passi eruditi o brevi moralizzazioni, in cui il più delle volte il traduttore si sofferma su punti che riguardano le scelte, i problemi e i valori (avarizia, ricchezza e saggezza, giustizia, amicizia, ecc.) nei quali più direttamente si potevano rispecchiare i suoi destinatari, cioè prima l'ambiente della corte borgognona

8] Cfr. P.M. Cucchi, *The First French «Decameron»: Laurent de Premierfait's Translation and the Early French 'Nouvelle'*, in: *The French Short Story*, ed. P.A. Crant (French Literature Series – 2), Columbia, University of South Carolina Press, 1975, pp. 1-14; G. Di Stefano, *Dal «Decameron» di Giovanni Boccaccio al «Livre des Cent Nouvelles» di Laurent de Premierfait*, in: *Boccaccio in Europe* (proceedings of the Boccaccio Conference, Louvain, December 1975), ed. G. Tournoy, Louvain, Leuven University Press, 1977, pp. 91-110. Sulla figura del traduttore cfr. R.C. Famiglietti, *Laurent de Premierfait: the career of a humanist in early fifteenth-century Paris*, "Journal of Medieval History", 9 (1983), pp. 25-42.

e poi altri personaggi ricchi e potenti. È dunque una traduzione che rimane essenzialmente fedele all'originale, ma che si potrebbe qualificare come testo "commentato".⁹ In questa ottica non c'è lo spazio per far risaltare le qualità stilistiche e retoriche della narrazione boccacciana. Il testo francese sembra a volte piuttosto burocratico che letterario, e a tale effetto ha sicuramente contribuito anche il fatto che Laurent de Premierfait non lavorava direttamente sull'originale, ma si serviva di una versione latina intermediaria. Se ne scusava così:

et pour ce que je suis françoys par naissance et conversation, je ne scay plainement langage florentin qui est le plus preciz et plus esleu qui soit en Italie

sperando che "deux longs & griefs labours [de convertir] le livre des Cent nouvellés en latin et en françoys" rendono l'originale

le moins mal [...], en gardant la verité des paroles et sentences.¹⁰

Se tale scelta "strategica" potrebbe già essere una spia della posizione secondaria attribuita allo stile della lingua volgare, questo approccio corrisponde per altri versi perfettamente alle dichiarazioni di Laurent contenute in altre sue opere. Infatti, nella traduzione di Cicerone (*Le livre de Tulle de Viellesse*, 1405) affermava:

pource que en langaige vulgar ne peut estre gardée plainement art de rhetorique, je useray de paroles et de sentences promptement entendibles et cleres aux liseurs et escouteurs de ce livre, sanz rien laisser qui soit de son essence. L'autre chose est que ce qui semble trop bref, je le allongeray, en exposant par mots et par sentences;

mentre nella seconda traduzione del *De casibus* del Boccaccio (1409) scriveva riferendosi alle modifiche introdotte rispetto alla sua prima versione (1400):

Aussi peut ung potier casser et rompre aulcun sien vaissel, combien qu'il soit bien fait, pour lui donner autre forme qui luy semble meilleure. [...] Les livres latins

9] Cfr. P.M. Cucchi, *The First French «Decameron»*, cit., che ricorda i vari giudizi sul lavoro del Premierfait, qualificando la sua versione come "explained".

10] Cfr. L. de Premierfait, *Prologue du translateur du livre des Cent nouvelles de Jehan Bocace de Certald*, ms. della Bibliothèque Nationale di Parigi, B.N. fr. 129, ff. 1-4.

ditez et escritz par les philosophes, poètes et historiens enseignez en toutes sciences humaines sont moult loing et desservez de l'entendement que dame Nature donne communement aux hommes. Pour ce donc convient, ce me semble, que les livres latins en leurs translacions soient muez et convertis en tel langaige que les liseurs et escouteurs d'iceulx puissent comprendre l'effect de la sentence sans trop grant et trop long travail de entendement.¹¹

Queste osservazioni si potevano benissimo applicare anche al testo volgare di un autore come Boccaccio che godeva di una grande stima proprio come dotto moralista, “homme bien esigné en science et histoires divines & humaines”.¹² Il traduttore lo confermava del resto espressamente:

...j'ay estendu le trop bref en plus long et le obscur en plus cler langaige afin de legierement entendre les matières du livre...

perché il *Decameron* è

moult autre et different des fables des poètes soient comiques et satiriques ou tragiques qui seulement servent aux delitz ou prouffis des personnes populaires [...] ou aux reproches ou diffames des personnes haultains ou moiens,

e vi si trovano “prouffis meslés de plaisirs honnestes”, visto che

combien que selon le hastif jugement de celuy ou de ceulx qui sans precedente et longue consideration dient et pronocent leur sentence, les *Cent nouvelles* semblent plus servir à delectation que au commun ou particulier prouffit, neantmoins l'escouteur ou liseur qui longuement & meurement advisera le compte de chacune nouvelle, il trouvera es histoires racomptées plus profit que delict, car illec sont tous vices morsillés & reprins et les vertues et bonnes meurs y sont admonesteées & louées.¹³

A facilitare il compito del lettore serviranno poi non solo gli interventi diretti del traduttore all'interno del testo, ma anche i brevi *argu-menta* in cui verranno indicati determinati percorsi di lettura autorevolmente consigliati, e verrà suggerita una interpretazione dei singoli

11] Cito secondo P. Chavy, *Les traducteurs d'autrefois*, cit.

12] Cfr. L. de Premierfait, *Prologue du translateur*, cit.

13] Ivi.

racconti. Inoltre, allo stesso scopo servirà “la seconde partie de la table, la quele est de choses extraordinaires” e le indicazioni ai margini del testo, corrispondenti ai luoghi segnalati nella tavola.¹⁴ Accanto ad alcuni fatti straordinari (“de la mortalité qui fu à Florence”, “des songes”, “comment messire Thorel fu porté à Pavie par nigromancie”), ad alcune caratteristiche strutturali (“proheme de la seconde journée”, “la conclusion de l’acteur et sa reponce sur les reprehensions des envieux”) e alla critica del clero (“de la perversité des frères mendians”), vengono rilevati punti che potevano interessare il pubblico cortigiano ed aristocratico (“des officiers de court”, “des conditions des princes”, “de oublier melancolie”), soprattutto quelli relativi alla casistica amorosa (“de l’ardeur d’amours”, “des folz jaloux”, “de la difference qui est en l’amour des jeunes hommes et l’amour des anciens”, “de la subgection afferant de la femme à l’omme”, “argumens contre fol amour”, “de vraie amour”, “de vraie amistié”, “pour exhorter les dames à estre piteable à leurs amoureux”), ecc.

Su questa tradizione “aristocratica” s’innesta, a partire dal 1485 quando dalla bottega di Antoine Verard esce la prima edizione a stampa del *Decameron* francese, una vigorosa linea “popolaresca”. Mi rendo ben conto di tutte le riserve che deve suscitare la distinzione tra “aristocratico” e “popolaresco” in riferimento al campo letterario, soprattutto quando si tratta di un’opera come il *Decameron*.¹⁵ In questo caso mi riferisco soltanto al fattore esterno al testo che ne determina la circolazione (da una parte pochi e ricchi manoscritti, dall’altra edizioni popolari a buon prezzo), e si ripercuote sul suo carattere (interventi del compilatore o, successivamente, dell’editore, da una parte per rilevare punti significativi nell’ambito di una cultura di corte, dall’altra per ribadire l’aspetto didascalico dell’opera). Infatti, presentando il libro sul mercato e offrendolo ad un pubblico più ampio e meno colto, Verard compie alcune operazioni di carattere essenzialmente analogo a quelle effettuate anni prima da Laurent de Premierfait. Anch’egli vuole rendere l’opera più facilmente

14] Cfr. ms. 5070 della Bibliothèque de l’Arsenal di Parigi. A questa seconda parte della tavola segue ancora la terza “la quele est de chançons”. Il manoscritto risale probabilmente agli anni 1440-1450 (cfr. M. Debae, *La bibliothèque de Marguerite d’Autriche*, Leuven-Paris, Peeters, 1995, pp. 113-117, n° cat. 79) e appartiene alla stessa famiglia dell’B.N. fr. 129 e del Palat. 1989. Soltanto questi tre manoscritti presentano l’intero testo della traduzione del Premierfait.

15] Ho tentato di illustrare alcuni aspetti di questo problema nel mio studio *Amore tragico* (*Decameron, IV, 1*) e *livelli di cultura: dall’argomentazione al sentimentalismo*, in P. Salwa, *Raccontare in breve. Cinque studi sul racconto*, Varsavia-Roma, UN-O editore (Accademia Polacca delle Scienze, Conferenze 107), 1996, pp. 27-35.

accessibile ai lettori per i quali lavora e sottolineare quegli aspetti del testo che ritiene essenziali per i suoi destinatari. Anch'egli adatta perciò la raccolta di novelle alle abitudini del suo pubblico, ricorrendo ai procedimenti che esso è solito riscontrare nei testi che legge o ascolta. Visto tuttavia che si tratta di un pubblico diverso, diversi devono essere anche i procedimenti adottati. Anzitutto diversamente si presenta il personaggio dell'autore e l'impostazione generale della narrazione: non si evocano più i dolori di amori non corrisposti, bensì l'importanza di tutt'altra esperienza:

En considerant que les anciens philozophes & autres gens clerics dignes & approuvez ont dit que ouyr les ditz de plusieurs & lire plusieurs livres & tournoier par plusieurs pays & veoir plusieurs choses font l'omme devenir saige, pourveu que les choses qu'il a ouyes, leues & veues il vueille retenir & mettre en son entendement, je doncques Jehan Bocace simple d'esperit desirant la perfection de mon entendement qu'elle est de savoir ainsi come tous hommes naturellement le desirent ay voulu par plusieurs parties des pays habiter affin que aucune chose ie peusse veoir et retenir qui me peust prouffiter. Si tournay tant par ung pays & par autre que arrivay en la noble cité de Florence parties d'Ytalie...¹⁶

La cornice subisce importanti modifiche: spariscono alcuni elementi dell'elaborata struttura del *Decameron* (fra cui la distinzione tra il *Proemio* e l'*Introduzione*, la descrizione della peste, l'introduzione alla quarta giornata), forse perché portatori di messaggi troppo complessi e di arte troppo sofisticata, mentre la descrizione delle singole giornate dopo un primo ampliamento con dialoghi "teatralizzati" si riduce a poche formule ripetitive e schematiche. Meno chiara risulta la suddivisione in giornate e ridotte vengono pure le ballate, anche se all'interno delle novelle vengono aggiunti lunghi passi in rima per segnalare momenti di particolare importanza, tensione emotiva o solennità. Ad ogni novella viene aggiunto un commento morale, spesse volte con accenti popolari.¹⁷ Così l'opera del Boccaccio non è in realtà altro che un pretesto per un discorso che si stacca sempre di più sia dall'originale italiano, sia dalla stessa traduzione di Laurent de

16] *Le Decameron de Messire Jehan Bocace florentin traduit en françoys par Maistre Laurens*, Paris 1485, par Antoine Verard, f. aii r^o-v^o.

17] Cfr. il mio articolo *L'art de vivre et la leçon de vie – Boccace et son adaptateur (Verard, 1485)*, in "Studi Francesi", 73 (1981), pp. 73-82.

Premierfait. Il distacco e la confusione crescono con le edizioni successive.¹⁸ Il processo sembra analogo a quello che si può notare nella storia di Griselda (*Decameron*, X, 10) che ha pure una sua circolazione indipendente, la cui origine è nella versione latina del Petrarca. Al racconto viene imposta una suddivisione in capitoli schematica e “teatralizzata” (“la requeste que les barons & chevaliers firent à leurs seigneur”, “la responce du marquis”, “la première tentation que le marquis fit à sa dame”, “la responce de la dame à son seigneur”, “la responce de la dame au sergeant”), e con ciò l’operetta diventa al medesimo tempo

très noble mirouer de vertu de patience d’obedience de vraye humilité & de constance, auquel se doivent mirer toutes dames mariées voulans & desirans faire leur devoir en mariage envers Dieu et leurs maris pour avoir l’amour de Dieu & de leurs seigneurs & maris et pour avoir la louenge & honneur de tout le monde & comme elles le doivent faire & y sont tenues

e

histoire descrite à la memoire des hommes & non tant seulement affin que les dames & matrosnes de nostre temps doivent ensuyvir la patience de ceste noble dame, laquelle patience semble estre impossible à porter, mais a celle fin que les lecteurs de ceste histoire se doivent bien efforcer d’avoir loyauté, amour & constance envers Dieu, ainsi que ceste noble dame fist envers son mary, combien que – comme dict saint Jacques l’appostre – Dieu ne tempte pas les gens [...] mais aulcunefois Dieu consent que nous ayons souvent des adversitez & maintes tribulations affin que par les tribulations continuelles nostre propre fragilité nous soit monstrée & de tout bien cogneue.¹⁹

18] I due titoli *Le Decameron* e *Le livre des cent nouvelles* confluiscono nella versione *Le livre de Cameron* e poi *Le Cameron*; dalla formula “lequel livre compila et escript Jehan Bocace de Certald, et depuis translâté de latin en françoys par maistre Laurens de Premierfait” nascono quelle in cui si dichiara: “le quel livre ja pieça compila & escript Jehan Bocace de Certald en latin, depuis a esté translâté en françoys par maistre Laurent” e poi “Le Cameron autrement dit Les Cent nouvelles composées en langue latine par Jehan Bocace et mises en françoys par Laurent de Premierfait”; cfr. le edizioni di Jean Petit, Paris, 1534 e 1537.

19] Cfr. *La grande et merveilleuse patience de Grisilids fille d’ung pouvre homme appelé Janicolle du pays de Saluces*, Lyon, Claude Nourry 1525 e *Histoire memorable et delectable à lire à toutes personnes en laquelle est contenu la patience de Gryselydis femme du Marquis de Saluces*, Paris, Noël Le Coq, 1571 (?).

È a questa tradizione, che proponeva ormai un *Decameron* deformato, manipolato, strumentalizzato da diversi editori, e non più la versione originale di Laurent de Premierfait, che si oppone il secondo gruppo di edizioni, in cui si legge la traduzione di Antoine Le Maçon citata all'inizio. Tuttavia, per definire la sua portata mi sembra utile ricordare un altro corpus di riferimento: un terzo gruppo – da collocarsi in un certo senso all'opposto del primo – costituito da edizioni che difondevano l'arte del Boccaccio tra i lettori francesi. Infatti, è lecito supporre che la spinta per l'iniziativa di Le Maçon – benché riportata dallo stesso traduttore ad un suggerimento di Margherita di Navarra – fosse partita da una insoddisfazione più diffusa nell'ambiente colto che si riuniva attorno alla regina. A provocarla dovevano concorrere motivi molteplici: certamente la nuova consapevolezza dei requisiti cui doveva corrispondere una traduzione e la consapevolezza dei progressi e della perfezione che la prosa francese aveva raggiunto nei decenni precedenti,²⁰ ma sicuramente anche l'ammirazione per l'arte del Boccaccio, conosciuta e gustata nella lingua originale. Varie testimonianze confermano una diffusa conoscenza e un successo mondano della lingua toscana in Francia, e se una parte non trascurabile della fortuna francese del Boccaccio si fonda appunto sulle edizioni in italiano, la gloria spetta ad uno degli editori più benemeriti in questo campo, Guillaume Rouille (Guillaume Rouillé, Guglielmo Rovillio), cui dobbiamo varie edizioni del *Decameron* toscano e francese.²¹ Fra il 1546 e il 1583 dai tipi di Rouille sono uscite ben 53 edizioni in italiano (fra l'altro

20] Guillaume Rouille, infaticabile promotore di autori italiani (cfr. la nota successiva), scriveva così all'apertura del volume in cui presentava la nuova versione francese del *De mulieribus claris* del Boccaccio: "puisque la langue françoise [...] est aujourd'huy, comme l'on voyt manifestement, beaucoup plus polie, douce & enrichie qu'elle n'estoit pas au temps de la première traduction: laquelle est à la verité non seulement rabouteuse & très aspre, mais pauvre, difficile & entrerompue, plustost par le malheur de ce temps-là, non encores bien debarbarisé & par le vice des copies latines, toutes par ci-devant corumpus & gastées des indoctes escrivains ou de la negligence de ceux qui les faisoient imprimer que par aucune faute de traducteur" (cfr. Bocace, *Des dames de renom*, nouvellement traduit d'Italien en langage françoys, Lyon, Rouille, 1551; la versione francese è stata preparata in base alla traduzione dal latino in toscano di Lucantonio Ridolfi, cfr. più avanti, n. 25).

21] A proposito di questo famoso editore lionese, cfr. H. Baudrier, *Bibliographie lyonnaise*, IX (reprint 1964-65), pp. 13-411; E. Picot, *Les français italianisants au XVI-ème siècle*, Paris, Champion, 1906-1907, tome I, pp. 183-220; N. Zemon Davis, *Publisher Guillaume Rouillé, Businessman and Humanist*, in: *Editing XVI-century Text*, ed. R. J. Schoede, Toronto, University of Toronto Press, 1966, pp. 72-112. Rouille è stato fra l'altro anche l'editore della versione francese di Straparola (*Les facecieuses nuictz du seigneur Ian François Straparole. Aveq les Frables & Enigmes, racontées par deux jeunes gentilshommes & dix Dameoiselles. Nouvellement traduittes d'Italien en Françoys par Ian Louveau*, Lyon, 1560).

Dante, Petrarca, Ariosto, Castiglione, Giovio, la traduzione italiana delle Sacre Scritture),²² in cui spesso si fanno gli elogi della lingua toscana assecondando il parere di molti:

la purità et la dolcezza della lingua toscana pare che sia di presente salita in tanto pregio, che doppo la greca et la latina i toscani medesimi, studiandola, s'ingegnano ogni giorno di renderla più bella; i letterati stranieri l'ammirano et, come l'hanno fatto l'Ariosto, il Bembo e il Sannazzaro nei loro scritti, cercano di imitarla; et insomma non si trova natione cui non piaccia quasi ogni opera composta più tosto in toscano che in altra lingua, la quale cosa cognosco io essere ogni dì più vera nel fare stampare et mandare fuora i miei libri.²³

Nel 1555 usciva in formato piccolo e maneggevole il suo *Decamerone*

“nuovamente stampato con un raccoglimento di tutte le sentenze [...] aggiunteci le annotazioni di tutti quei luoghi che di queste *Cento novelle* da Monsignor Bembo per osservatione & intelligenza della Thoscana lingua sono state nelle sue prose allegati”.

Dalla lettera di Jean-Baptiste Du Four,²⁴ che precede il testo dell'opera e in cui, secondo le usanze dell'epoca, si fa l'elogio dell'edizione, veniamo a sapere che gli intenditori si stupivano già che

avendo il Roviglio stampato Dante, il Petrarca & il Cortigiano & altri belli libri Toscani, in quelli suoi piccoli e belli caratteri, non facessi il simile del *Decamerone* del Boccaccio, acciò che tante Principesse e Damigelle potessino più comodamente servirsene.

Il Du Four ricordava anche l'interesse del suo ambiente per la lingua toscana:

sendo hoggi la nobiltà Franzese molto della Thoscana lingua studiosa [...] sarebbe opera gratissima a tante nobili Donne della Corte e tante Principesse, che non solo se ne dilettono, ma ne hanno perfetta cognizione, come nel mio stare alla Corte avevo inteso,

22] L'editore aveva fatto un lungo soggiorno in Italia e per moltissimo tempo, dopo essersi stabilito a Lione, rimase strettamente legato alla tipografia dei Giolito.

23] Lettera a Caterina de' Medici in *Discorso della religione antica dei romani composto in francese dal S. Guglielmo Choul*, Lione, Rovillio, 1559.

24] A proposito di questo personaggio, cfr. E. Picot, *Les français italianisants au XVI-ème siècle*, cit., tome II, pp. 4-17.

facendo poi una lunga lista dei nomi di persone che la padroneggiavano stupendamente:

infra le altre Madama Margherita, unica sorella di questo invittissimo Re, [...] il simile avviene di Madama de Monpensier, Principessa di reale sangue, [...] Duchessa di Castro, [...], Madama di Brun [...], Madamigella di Teligny, [...] Madamigella di Montigni, Madamigella d'Avogord & l'altra d'Humières...

e ancora numerose altre. Per l'autore della lettera l'intento dell'editore non era solo quello di compiacere alle persone citate, ma pure quello di

aiutare, in quanto per lui si poteva, lo studio della nobiltà Franzese nella lingua Toscana, acciò che non pure le Principesse & Dame della Corte habbino in apparare quella lingua maggiore comodità, ma tante altre che per il Regno ne sono, che non solo la intendano & parlano bene, ma anchora leggiadrissimamente la scrivano.

Senza alcun dubbio con questa sua impresa editoriale Rouille si rivolgeva al pubblico francese. Lui stesso nella dedica *Ai Lettori* si dichiarava un francese orgoglioso della “bellezza & leggiadria della lingua nostra” e affermava di voler “giovare a quegli della mia nazione”. L'ottica francese traspariva anche là dove tornava a parlare delle qualità del toscano:

et fra questi [amatori et apparatori della lingua toscana] molti senza dubbio ne ha oggi la Francia, ai quali più che ad altri intendo io di arrecare & commodità & giovamento, essendo certissimo che essi non meno degli altri italiani questa lingua sapere desiderano & compiutamente apparare la potranno. [...] Anzi, credo io che in ciò fare molto miglior modo i nostri Franzesi che gl'altri Italiani & più agevolezza ci troveranno: perciò che essendo essi in una lingua alla Thoscana & differente & assai lontana nati, non potranno la loro con questa mescolare, ma pura, sì come ella è, da buoni libri apprendendola, vaga & gentile, la saperranno poi & ragionare & scrivere.

Nell'edizione di Rouille il *Decameron* e il suo autore sono trattati con il massimo rispetto, quello che si riserva a un grande classico. Il testo è accompagnato da un ampio apparato composto da: *Vita di M. Giovanni Boccaccio brevemente descritta*, *Raccoglimento di tutte le sentenze usate dal Boccaccio*, *Alcune belle forme di scrivere et epiteti usati da M. Giovanni Boccaccio nel suo 'Decamerone'*, *Annotazioni di tutti quei luoghi del 'Decameron' che da M. Bembo per osservazione*

& intelligenza della lingua Thoscana sono nelle sue prose stati allegati e, infine, Versi in lode di M. Giovanni Boccaccio. Ciò nonostante l'editore ritiene ancora necessario scusarsi con il suo pubblico e promettere qualcosa di più in futuro:

Non vi maravigliate, giudiziosi lettori, se con questa impressione non vi habbiamo tutte quelle cose date, che nel principio della presente opera vi promettemo, perciò che havendo poscia riguardo havuto che il volume non divenisse troppo più grande di quello che alla picciolezza di questa nostra lettera par si convenga, dovere essere ben fatto ci avisamo, se, datavene hor parte, il rimanente poi altra volta in maggior forma di lettera stampando alle nostre promesse compiutamente sodisfacessimo.

Altrove sembra giustamente orgoglioso della sua fatica:

per giovare a quegli della mia nazione massimamente, ci ho aggiunto un raccoglimento & una scelta quasi di fiori pur del suo bellissimo giardino colti, li quali, a chi usare scrivendo gli saperrà, gli potranno & dolce & honorato frutto partorire: essendoci sentenze così a gravi come a piacevoli materie accomodate; la quale fatica doverrà, s'io non m'inganno, senza dubbio di molto giovamento essere, perciò che tutte le belle sentenze & belle forme di scrivere, rappresentandosi tutte insieme in brieve raccolto dinanzi gli occhi, daranno agevolezza a chi usare le vorrà di trovarle, le quali forse, essendo per tutta l'Opera sparse, al bisogno dimenticare si sariano potuto facilmente.

Guillaume Rouille non era tuttavia l'unico ideatore dell'apparato, il quale in realtà conteneva

molte sentenze, forme di dire & regole della lingua Toscana, state già da Messer Luc'Antonio Ridolfi, gentilhuomo non meno litterato che di intero & saldo iuditio & molto della lingua Toscana osservatore, nella sua prima giovanezza notate & raccolte in un quinterno, appiccato a un *Decamerone* che gli accattò da lui [Rouille dal Ridolfi] per servirsene nella corretione di questo (quantunque ad altri sia paruto poi altrimenti fare) & assieme la vita di esso Boccaccio dal medesimo Ridolfi composta...

Lucantonio Ridolfi gli era amico e collaboratore, e non sembra che i suoi appunti fossero stati utilizzati contro la sua volontà (o almeno l'incidente non ha provocato rotture o conflitti clamorosi).²⁵ Senza il

25] A proposito di questo personaggio, cfr. E. Picot, *Les français italianisants au XVI-ème siècle*, cit., tome II, pp. 19-26. Si veda pure la n. 20, qui sopra.

consenso del Ridolfi, Rouille aveva probabilmente utilizzato i suoi appunti – secondo quanto ammette lui stesso – qualche anno prima, preparando un’edizione del Petrarca,²⁶ ma aveva trovato un sotterfugio per esprimere la sua dedizione al collaboratore:

volendo cominciare a dimostrarvi colli effetti la stima che io fo di compiacervi in tutte quelle cose che conosco esservi grate, [...] a voi ho voluto indirizzarlo, sì per essere stato di questa mia impressione, come ho detto, la prima cagione & essere congiunta la vostra tavola, la quale in questo modo rendendovi, non vi potete a ragione più di me dolere, come per ricompensarvi in quel modo che io posso di quella affezione che per vostra naturale bontà veggo che mi portate grande.²⁷

Preparando l’edizione del *Decameron* Rouille ha sfruttato evidentemente quell’esperienza, che a ragione poteva considerare positiva. Tuttavia essa non rappresentava l’unico modello di cui si era servito. Infatti, accanto all’apparato situato “all’esterno” del testo boccacciano, a chiarire il senso delle novelle servono le brevi allegorie e i proverbi che accompagnano direttamente tutte le narrazioni. È un procedimento ripreso quasi sicuramente dalle edizioni veneziane del Giolito: in quella del 1542 il testo del *Decameron* è accompagnato dalle note che chiariscono il senso dei singoli vocaboli e delle espressioni toscane; in quella del 1546 viene inserito l’apparato critico che riporta inoltre lezioni alternative e i primi riassunti delle narrazioni; in quella del 1552 le “allegorie” uguali a quelle che più tardi utilizzerà Rouille. Nell’atteggiamento di Rouille non c’è nulla di sorprendente: in varie occasioni l’editore lionese dichiarava *expressis verbis* il suo rispetto filiale per il Giolito, dal quale probabilmente aveva lavorato in Italia e al quale lo legavano varie iniziative professionali comuni.²⁸ Del resto l’esperienza del Giolito veniva sfruttata anche da altri editori italiani: nell’edizione cinquecentesca di un *Decameron* in ottava rima ogni novella sarà accompagnata da un riassunto, un’allegoria e un proverbio, e ogni giornata dalla lista di epiteti caratterizzanti le protagoniste e da un sonetto.²⁹

26] Nel 1550 in cui – a quanto pare – sono uscite ben due edizioni delle poesie petrarchesche; una è stata ristampata ancora nel 1551. Altre edizioni sono seguite nel 1558, 1564 e 1574. Gli appunti di Ridolfi si trovano nella *Tavola di tutte le rime dei sonetti e canzoni del Petrarca, ridotte coi versi interi sotto le lettere vocali*, Lione, Rovillio, 1574.

27] *Dedica a Luc’Antonio Ridolfi* nell’edizione del Petrarca datata l’11 gennaio 1551.

28] Cfr. H. Baudrier, *Bibliographie lyonnaise*, cit.

29] Cfr. *Le Cento novelle da Messer Brugianino dette in ottava rima*, Venezia, Marcolini, 1554. A proposito si veda R. Alhaique Pettinelli, *Modi di ricezione dell’oralità nelle «Cento novelle» di Vincenzo Brusantino*, in M. Beer et al., *La novella, la voce, il libro. Dal ‘cantare’ trecentesco*

A quel capitolo della fortuna francese del *Decameron* appartiene sicuramente anche il *Ragionamento havuto in Lione da Claudio de Heberberè gentil'buomo francese & da Alessandro degli Uberti gentil'buomo fiorentino sopra alcuni luoghi del 'Centonovelle' del Boccaccio*, pubblicato da Rouille come pendant all'edizione della raccolta boccacciana (i luoghi commentati vi "si ritrovano secondo i numeri delle carte del *Decamerone* stampato in Lione in piccola forma da G. Rovillio l'anno 1550").³⁰ L'autore ne era probabilmente lo stesso Lucantonio Ridolfi e vi riaffiorano gli stessi motivi e addirittura le stesse formule ed espressioni usate prima. Il gentiluomo francese si trova

introdotta in camera di Madama Margherita, unica sorella del nostro invittissimo Re, ove spesse volte molti valorosi signori & Dame d'alte virtù dotate adunare si sogliono di cose alte ragionando & degne

e in quell'ambiente

havendo in una volta tra l'altre udito non pur lei [Margherita], ma molti d'essi Signori & Dame non solo ragionare lungamente con somma leggiadria in questa favella [toscana], ma leggere anchora con gratia grandissima alcune cose in questa medesima lingua scritte

si sente

dalla dolcezza & gravità di questa favella l'animo si fortemente commuovere che anchora che io sia nato in una lingua molto ornata & copiosa, mi nacque nondimeno [...] un desiderio maraviglioso di perfettamente saperla & ragionare & scrivere.

Per imparare il toscano, il francese si fornisce di libri italiani

la qual cosa & con l'opera & con l'aiuto d'un cartolaio italiano che in Parigi bottega tiene mi venne assai agevolmente fatta

alla penna narratrice barocca, Napoli, Liguori, 1996, pp. 117-136 e Id., *Vicende editoriali attorno a «Le Cento novelle da Messer Vincenzo Brugiantino dette in ottava rima»*, in: *Scritture di scritture. Test, generi e modelli nel Rinascimento*, a cura di G. Mazzacurati, M. Plaisance, Roma, Bulzoni, 1987, pp. 307-324.

30] Il volume è apparso per la prima volta nel 1557 ed è stato rimesso in circolazione tre anni più tardi con un frontespizio diverso (*Ragionamento [...] sopra alcuni luoghi di Dante, del Petrarca e del Boccaccio non stati infino a qui dagli spositori bene intesi*). Cfr. sopra, p. 85, n. 11.

cercandovi

non solamente honestissimo piacere, ma etiandio utilità non mediocre, leggendo il chiaro valore che alle illustri persone è richiesto & i lodevoli costumi che ai virtuosi huomini sono convenienti.

In tal modo il Boccaccio torna ad essere “huomo di gran dottrina & di sommo giudicio”, la cui opera merita il massimo rispetto e verrà in parte commentata dall'autorevole fiorentino. Riferendosi alle discussioni tenute “nella bottega del nostro Rovillio”, questi dichiara:

ne ardirei io – se ben Fiorentino sono & stato già pur qualche poco del Boccaccio studioso – le sue sentenze, parole & periodi così agevolmente & così spesso manomettere & ricorreggere come voi hora interrogandomi dimostrate che altri fatto habbia, parendomi che e' si debba senza dubbio essere molto ritenuto & avere somma, per dir così, religione di porre le mani negli antichi scritti de' lodatissii huomini & savissimi, come il Boccaccio veramente fu, senza chiarissima cagione & senza il consiglio di molti valenti huomini di questa lingua intendenti.

Nel chiarire i luoghi difficili e nell'indicare le lezioni corrette del *Decameron*, il fiorentino di tanto in tanto ricorre a giudizi di valore (eleganza, leggiadria, forza d'espressione, onestà), ma il più delle volte il suo discorso è centrato su informazioni concrete, di carattere storico, geografico, locale. È un'occasione per parlare di problemi filologici e per recensire polemicamente il lavoro degli editori italiani (riservando ripetute lodi alla giuntina del 1527 che servì come base per l'edizione lionese di Rouille), nonché per illustrare il proprio programma improntato sull'equilibrio e sul buon senso: “né troppa severità, né troppa sottigliezza, ma somma amorevolezza e la verità”. L'amore e l'ingenuità (o la finta ignoranza) dell'interlocutore francese aggiungono qua e là un accento nuovo e forse leggermente provocatorio:

Ditemi, se attribuendosi all'Italia tutta in universale, oppure ad alcuna provincia o città d'essa in particolare, debba essere italiana, toscana o fiorentina quella lingua nominata, che hoggi è cotanto in pregio, non pure appresso di voi altri Italiani tutti, ma etiandio nella Corte del Cristianissimo & valorosissimo Re nostro & per tutta la Francia tra le nobili & ingegnose persone, si come anchora ho inteso in non punto minor pregio essere nella corte d'Inghilterra & in molte altre honoratissime Corti pur fuori d'Italia?

Ovviamente la risposta non verrà data, e il gentiluomo fiorentino riterrà opportuno sottolineare la differenza di prospettive:

Quelle cose che io v'ho oggi dichiarate sono in Firenze, o a chi ha bene in pratica la lingua Fiorentina, notissime tutte, onde se io non havessi ragionato con voi che Franzese siete & in città di Firenze molto lontana, sì come fatto ho, ne havrei con silentio molte passate, come per se medesime assai note, dubitando – se voi forestiero stato non fuste – che chi mai intendesse cotal mio ragionamento, non giudicasse che quello che v'ho hoggi detto, fusse se non del tutto soverchio, almeno troppo lungamente e forse scrupolosamente provato.

Così, sotto certi aspetti, la fortuna del Boccaccio in Francia sembra riacquistare – come dopo aver chiuso un cerchio – alcuni tratti che la caratterizzavano ai suoi inizi: il *Decameron* ritorna ad essere presentato in versioni ritenute filologicamente fedeli, ma bisognose di un commento, mentre il Boccaccio ridiventa dotto moralista e filosofo. La sua raccolta novellistica ritorna a circolare negli ambienti dotti e dell'alta cultura aristocratica. Il recupero di quelle caratteristiche avviene tuttavia senza compromettere l'arte del Certaldese; anzi, è il rispetto quasi “religioso” di ogni sua sentenza che sembra preoccupare principalmente gli editori. Rouille tenterà di trasferire questa esperienza pure alla sua edizione “tascabile” della traduzione francese di Antoine Le Maçon, in cui inserisce le allegorie esplicative di ogni racconto, analoghe a quelle dell'edizione italiana.³¹

La traduzione di Antoine Le Maçon sembra quindi collocarsi all'incrocio fra queste varie tendenze, o forse a metà strada tra la dotta raffinatezza da un lato, e il didattismo e il sentimentalismo popolare dal l'altro.³² Con l'andar del tempo i due “estremi” perdono tuttavia dell'importanza: la semplicità viene confinata alle edizioni da quattro soldi della Bibliothèque bleue, mentre il gusto toscaneggiante si nutre di edizioni italiane ed internazionali.³³ La fortuna francese del Boccaccio lo vuole soprattutto narratore brillante e *causeur joyeux*.

31] Ho potuto consultare unicamente quella del 1560. Altre edizioni sono del 1558 e del 1580.

32] Cfr. il mio *Amore tragico* (*Decameron*, IV, 1) e *livelli di cultura*, cit.

33] La mancanza di edizioni successive del *Decameron* italiano nel catalogo di Rouille potrebbe essere un indizio che l'iniziativa non ebbe un grosso successo. La raccolta del Boccaccio è invece apparsa più volte nell'Europa del Nord (ad Amsterdam e a Londra).